



Vecchio carnevale soranese - foto di Enzo MARTINELLI

A DON TITO

Un bel giorno, ma bello davvero, arrivò a Sorano un sacerdote di nome don Tito. I ragazzi del paese ne furono subito entusiasti e anche le loro mamme. Dice la Santa Messa in modo gioioso e nello stesso tempo partecipa e fa partecipare tutti. Lui ora e qui, fra un'ora è a Roma, fra dieci minuti è a Sovana, poi a Portercole, e subito dopo di nuovo in mezzo a noi. Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Tra pizze, cene, il cui ricavato molto spesso devolve in beneficenza, ha sempre una parola buona per tutti. Organizza con entusiasmo, belle gite deve regna l'allegria e il divertimento, durante le quali non ci fa mai mancare la parola del Signore. Una sera venne a casa mia, c'erano i miei figli, con due parole ci aveva già conquistati tutti.



Grazie di esistere don Tito, non ci lasciare mai.

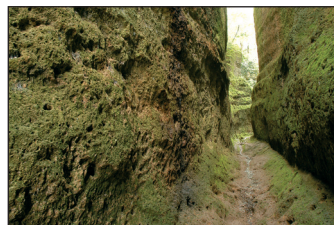
Anna Maria ALLEGRINI

TREKKING FRA TUSCIA E MAREMMA

di Gino AGOSTINI

**2^ Tappa Pitigliano Sovana
km. 6/7 - 5 ore circa di cammino**

**Percorso
Pitigliano,
Porta Sovana,
Via Cava Etrusca,
Poderone,
Sovana paese.**



Via cava

Si passa la porta di Sovana e si percorre la via etrusca interamente scavata nella roccia tufacea, si attraversa il Lente e ci s'inoltra lungo la via cava che ci porterà alla fontana del "Mascherone" (fonte etrusca originale che ancora ci ristora con la sua acqua fresca e limpida). Da qui si entra nel pianoro che ci conduce a Sovana passando davanti a tombe etrusche a semidado ridotte in cattivo stato per incuria. Si entra in Sovana dove la visita richiede diverse ore, essendo i monumenti sparsi un po' dovunque. Sovana essendo stata la città più illustre della zona è fornita di una vasta bibliografia e le guide che illustrano i suoi monumenti si trovano in quantità. Fu Sovana città etrusca e in seguito Municipio Romano, nel medioevo divenne sede di Diocesi e piccola capitale di una vasta Contea degli Aldobrandeschi. Tra i suoi monumenti, ricordiamo i principali: Duomo, Santa Maria, piccola Chiesa dall'aspetto suggestivo, con antichi affreschi e tabernacolo protoromantico a edicola dell'VIII - IX sec., Palazzo dell'archivio e Palazzo Pretorio del XII - XIII sec., Palazzo Bourbon del Monte del sec. XVI, le tombe rupestri della Sirena, Ildebranda, Pisa, Pola, del Tifone ecc.. Infine la Rocca Aldobrandesca posta all'entrata del paese Pernottamento a Sovana, Scuole Comunali. Nel prossimo numero la terza tappa da Sovana a Montebuono

Gino AGOSTINI

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

Ingredienti:

- 2 uova
- 4 cucchiaini di zucchero
- 2 cucchiaini di olio
- limone grattugiato
- mezza bustina di lievito
- 1 cucchiaino di magnese
- farina quanto basta per ottenere un impasto semi-duro
- mezzo bicchiere liquore
- mezzo bicchiere di latte
- olio per friggere

RICETTA DEL MESE - STRUFOLI

Preparazione

Amalgamare tutti gli ingredienti sciogliendo la magnese nel latte. Far riposare l'impasto per circa 60 minuti . Friggere a cucchiaiate in abbondante olio.

buon appetito da Franca e Lidia



E-mail: 240184@tiscali.it

LA VOCE DEL CAPACCIOLO n.27

Aut. Trib. di Grosseto 9/2006
Stampa: Tipolito ATLA - Pitigliano

NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Marzo 2007

DEDICATO AI LETTORI

Nuovo mese, nuovo numero. Dicono che Marzo sia pazzarello: "La Voce", di contro, continua ad avere la testa saldamente fissa sulle spalle e, ligia al dovere, torna ad allietare qualche ora dei suoi appassionati lettori. Lettori che, già da qualche numero, hanno



notato la piacevole sorpresa che il giornale riserva loro. Mi riferisco alle "fotografie d'epoca" che potete trovare sparse qua e là all'interno del numero. Ed è subito scattato il piacevole gioco di assegnare nome e cognome a quelle facce ringiovanite di trenta, quaranta, (alcune addirittura) cinquanta anni. Il riscontro è stato assolutamente positivo e la Voce si impegna a continuare ad alimentare questa bella iniziativa che contribuisce al solito obiettivo di mantenere vivida e vitale la memoria del tempo che fu. Come sempre, a questo punto scatta il vostro turno: se avete qualche fotografia che pensate possa entrare in questa nostalgica carrellata, non esitate a consegnarcela. Niente paura: vi verrà restituita entro brevissimo tempo, addirittura più bella di prima! Prima di lasciarvi alla lettura, voglio evidenziare un'altra interessante caratteristica che da qualche tempo contraddistingue il giornale. Le pagine de "La Voce" si stanno progressivamente trasformando in un mezzo di trasmissione di tutte quelle proposte che i soranesi credono possano essere interessanti, utili e divertenti ai fini di una valorizzazione del paese. Ha iniziato mio zio, Giuliano Porri, che, nel numero 25 dello scorso Gennaio, proponeva l'allestimento di una sorta di "itinerario della memoria" che si snoda lungo le vie del Paese Vecchio.

L'idea, sicuramente suggestiva e allettante, ha ottenuto anche l'avallo del Sindaco che, come potete leggere proprio in questo numero, ha assicurato la disponibilità dell'amministrazione comunale al fine della buona riuscita del progetto. Ora è il momento di tradurre le buone intenzioni in fatti concreti: "La

Voce", dalla sua, assicura il suo apporto in qualità di tramite privilegiato con i compaesani. Un'altra proposta interessante arriva, questo mese, da Enzo Damiani che auspica l'allestimento di una piccola compagnia teatrale locale che possa rendere onore al

redivivo teatro degli Orsini. Ebbene, le pulci nelle orecchie sono state sapientemente collocate: speriamo che queste buone intenzioni trovino un effettivo riscontro pratico. Anche questo mese sono arrivato alla fine del mio intervento. Sapete cosa significa? Che è arrivato il momento di immergersi nella scoperta del ricco tesoro che "La Voce" custodisce gelosamente per voi.

Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima Loreno GALANTI, Eugenia GIROLAMI e Rodolfo NUCCIARELLI
Pag. 3	- Considerazioni del nostro Sindaco Pierandrea VANNI
Pag. 4	- All'insegna del perdono don Fabio - L'uomo della stanza Laura CORSINI
Pag. 5	- Tutto fa spettacolo Enzo DAMIANI - L'angolo degli indovinelli Serena NUCCIARELLI
Pag. 6	- Nel Cantinone Mario BIZZI
Pag. 7	- Notizie storiche sul "Masso Leopoldino" Lisena PORRI
Pag. 8	- A don Tito Anna Maria ALLEGRINI - Trekking tra Tuscia e Maremma Gino AGOSTINI - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI

SORANO IN RIMA

LA BADANTE

S'è invecchiata la mi' nonna
io varrei mette' 'na donna,
la mi' moglie nun vole davvero
lei vorrebbe mette' un nero.

C'ho pensato con tanta pena
forse metto una rumena,
un amico m'ha dato un consiglio
e mi sa che io lo piglio.

Ma la moglie sa del mi' vizio,
e la vole mandà' all'ospizio,
ma all'ospizio co' stà situazione
non ci basta la pensione.

Lo sapevo che in questa famiglia
io c'ho contro la moglie e la figlia,
loro c'hanno sempre da fare
e la nonna si risente male.

Gira gira con questo casino
te vedrai!.... ci stira il calzino,
a 'sto punto fo' come mi pare
la badante la faccio arrivare.

E' arrivata bella e graziosa
so' sicuro risolve 'gnicosa,
ma la moglie n'è tanto contenta
giorno e notte si lamenta.

Caro marito sei troppo affrazzato
tutto insieme ti sei risvegliato,
se non fai come ti dico io
entra lei ed esco io.

E per colpa della nonnina
la famiglia va tutta in rovina
'stà rumena co' 'stò bel sedere
gira gira ti frega il podere.

Loreno GALANTINI

SORANO

Sorano antica
tu vivi ormai da centinaia d'anni
nascosta in una strana buca
protetta si agli sguardi umani
ai piedi tuoi la Lente che ti bruca.
I migliori anni della vita mia
passati sono per le tue viuzze,
i fantasmi che incontro non mi fan paura,
pel Borgo e il Poio mi fanno compagnia.
Il Sasso Leopoldino, con superbia ti domina all'alto;
tutt'intorno orbite vuote nel tufo scavate,
l'una sull'altra sono arroccate.
Ti guardo e sembra da un momento all'altro,
tu voglia spiccar, un morbido salto.
Il Bastione di ponente
fiero, si erge con Ursineo stemma
le mille mani verdi si arrampicano lente,
per celar ai posteri la medioevale strenna.
La porta dei Merli
dagli antichi tempi
entrar ti fa nel magico paese.
Forte il rimpianto nel ricordo
di giovinezza che non tornerà

Eugenia GIROLAMI



IL MIO PAESE

Al tempo che l'Amiata fece l'ultima colata,
sulla lava raffreddata dell'ormai spento vulcano
nacque proprio il mio paese con il nome di Sorano.
Cinto a monte dalla rupe e a valle dalla Lente,
nella mitica Fortezza ha protetto tanta gente.

Anche ora nel momento che si fa tutto in cemento
li potrai ritrovare, senza molto faticare,
case in tufo faccia vista e botteghe dell'artista.
Se lo giri con la calma, passi l'arco da Fidalma,
ti ritrovi in un baleno a metà del Medioevo.

Tante sono le frazioni nel suo vasto territorio,
c'è il castello di Montorio con la sua vasta tenuta,
San. Valentino e Pratulungo con la lor bella veduta.
Tiri avanti senza affanni,

arrivi presto a San. Giovanni,
la chiesetta e l'osteria son le cose più carine,
ma stai attento per la festa quando apron le cantine!
Gusta tutto con lentezza, fatti pure due bicchieri,
poi parti in tutta fretta per la Rocca degli Ottieri;

se hai fame li potrai senza dubbio degustare
tanti bei manicaretti alla cena medievale.
Senza indugio passa il fosso,
sali in alto verso un dosso
e li subito a ridosso

troverai Montevitozzo.
La sua rocca ha un panorama a dir poco leggendario,
tanto che se il cielo è chiaro puoi mirare l'Argentario.
Hanno un poeta come dottore
che a tempo perso fa anche l'autore,
trova gli attori fra la sua gente,
per la commedia e il presepe vivente.

Se passi il Vaiana e vai verso il Segno
trovi Montebuono passando per l'Elmo,
guardi giù in basso e hai la conferma
di quanto sia bella la nostra Maremma.

Scendi di nuovo e in quattro balletti,
di gran carriera passi i Pianetti,
e li ti appare la perla nostrana,
la necropoli Etrusca sotto Sovana,
e quello è un paesino da visitare,
con tante botteghe lungo le strade,
la vecchia piazza e il Duomo antico,
sono una cosa che non ti dico!

Ritorni indietro con passo sano,
scendi le cave verso Sorano.
A metà strada ti fermi di botto,
devi ammirare tutto San. Rocco.
Passi Sorano e senza fretta
ti potrai rilassare alle terme di Filetta;

ben riposato torni indietro,
giri a mandritta verso il Cerreto,
li puoi ammirare il più bel santuario
di tutto quanto il circondario.
Non ti rimane che l'ultima sosta,
alla necropoli di Vitozza,
la puoi trovare, senza una svista,
vicino al borgo di San. Quirico e Santa Giuditta.

E sarà allora, turista cortese,
che avrai visto tutto il paese,
e se ti è piaciuto mio caro amico
vuoi sapere che ti dico?

Se vuoi bere e mangiar sano
in un vecchio borgo toscano,
ritorna presto nel mio Sorano.

Rodolfo Nucciarelli

NOTIZIE STORICHE SUL "MASSO LEOPOLDINO"

Quel bel terrazzo panoramico chiamato impropriamente Masso Leopoldino (impropriamente in quanto il grosso intervento di risanamento sulla rocca non fu fatto al tempo del gran duca Leopoldo ma in epoca successiva), prima dell'attuale configurazione si presentava come un enorme banco di tufo posto al centro del paese. Essendo in una posizione forte e dominante, con molta probabilità, prima della costruzione della Fortezza, svolgeva funzione di struttura difensiva naturale per il paese. Il SANSOVINO nel suo libro "ISTORIA DI CASA ORSINA", nell'anno 1565, così lo descrive: *"in questo luogo certo erto e fastidioso si distende dal basso alla cima Sorano, ma di modo però che del mezzo del monte esce in fuori un sasso grande che divide la terra in due parti, sul quale è fabbricata una Cappella"* La Cappella citata dal Sansovino è sicuramente la chiesina di S. Caterina, che ne occupava la parte sommitale, andata distrutta in seguito all'evento franoso del 1801. A questo promontorio sono ancora abbarbicate a picco sul letto del fiume una miriade di case edificate in tufo e che costituiscono il quartiere più vecchio e suggestivo di Sorano. Il Masso, allora denominato Rocca Vecchia, fu completamente abbassato e rinforzato tra il 1820 e il 1822, nel contesto di un articolato piano di recupero urbanistico ordinato dal Granduca Ferdinando III. La necessità di rinforzare e consolidare il Masso ebbe **origine dal tragico evento del 13 febbraio 1801 quando dalla sua cima franò**, in direzione Porta dei Merli, la già citata chiesina di S. Caterina, unitamente ad una notevole quantità di tufi e macigni. La grossa frana causò la morte di 23 persone e la completa inagibilità di circa 170 locali tra abitazioni, stalle e cantine, costringendo la popolazione ad evacuare la zona. Per circa un ventennio intercorse un assiduo carteggio tra la comunità di Sorano, la competente magistratura di Grosseto e la Segreteria di Stato di Firenze per poter approntare un adeguato piano di recupero. L'ingegnere Giovanni Massaini, inviato dal Governo per constatare la gravità del disastro, in una relazione del 21 febbraio 1801, ribadisce lo stato di continuo pericolo a causa delle frane e suggerisce lo sgombero delle macerie ed il recupero del materiale riutilizzabile. Il Governo non potendo però ne accordare sussidi agli abitanti ne tanto meno affrontare interventi di risanamento più radicali, esenta, per i successivi due anni, l'intera comunità di Sorano dal pagamento di tutte le tasse ordinarie e straordinarie. Successivamente venne deciso di limitare questa esenzione ai soli cittadini poveri e colpiti dalla tragedia, mentre con le tasse pagate dai possidenti si sarebbe potuto finanziare la ricostruzione delle abitazioni distrutte. Dopo una serie di vicissitudini due furono le soluzioni prese in considerazione: il consolidamento dell'area e la ricostruzione delle case abbattute dalla frana oppure, come seconda ipotesi, l'abbandono dell'intera zona e la costruzione di un nuovo insediamento da realizzare "nel piano contiguo alla porta del castello dalla parte della Fortezza". L'ing. Massaini che aveva avanzato quest'ultima proposta, in una dettagliata perizia sosteneva che fosse più conveniente edificare case nuove in una diversa area anziché rinforzare le vecchie abitazioni. Dopo ulteriori sopralluoghi e perizie da parte di tecnici si sceglie la soluzione di abbassare il masso e risanare la zona franata. Tale scelta viene ritenuta efficace e più idonea dall'architetto Alessandro Doveri. Secondo la sua opinione la costruzione di nuovi edifici non sarebbe stata soltanto dispendiosa ma anche del tutto inutile dato che la restante parte del paese sarebbe rimasta comunque soggetta a frane. Inoltre, con molta lungimiranza, ritiene indispensabile salvaguardare l'ambiente e le usanze locali. Il riadattamento ed il risanamento dell'area della Rocca Vecchia

da lui progettati lasciavano intatti ed integri il bagaglio culturale, l'antica tradizione e l'assetto ambientale che non potevano assolutamente essere trascurati ed ignorati. Il Doveri presenta un vero e proprio piano di recupero dell'area che lascia intatte e inalterate le caratteristiche strutturali degli edifici sorti ed edificati nel corso dei secoli. Esaminata la proposta, il Governo decide di convocare il prof. Pietro Ferroni, brillante matematico ed ingegnere, il quale approva incondizionatamente il progetto dell'architetto Doveri *"collo scapezzare il Masso per l'altezza di sole quindici braccia delle cinquanta ch'esso s'innalza verso Levante"*. Considera la soluzione come *"un'operazione che esige di sua natura non già straordinarie vedute, ed anzi sola e sagace ed assidua vigilanza e circospezione"*. A questo proposito propone una serie di consigli su come sanare il "masso" e indica nel Doveri la persona ideale a dirigere i lavori. Il Governo quindi approva il progetto di Doveri sull'abbassamento della rocca e gli affida la direzione dei lavori. Viene sollecitato l'Ufficio dei Fossi ad approntare un piano economico con lo scopo di conoscere in quale misura dovrà intervenire lo Stato per raggiungere la somma di L. 48.218 preventivata dal Doveri comprensiva dei lavori sul masso e della ricostruzione delle case abbattute. Il 4 maggio 1820 viene stilato ed approvato in via definitiva il piano economico per recuperare la somma occorrente, la quale sarà reperita in parte revocando il prestito alla comunità di Orbetello (derivante dal valore di macchiatico appartenente alla comunità di Sorano ma destinata per ordine governativo alla comunità di Orbetello), in parte dalla corresponsione del canone dei proprietari delle case ricostruite. La restante parte sarà elargita dal Governo in beneficio della salvaguardia e della salvezza degli abitanti di Sorano. Il 22 maggio 1820 viene emanato dall'Ufficio dei Fossi di Grosseto un bando per l'assegnazione dei lavori, le offerte devono essere segrete ed avere la forma "dell'accollo in cottimo" secondo le perizie del Doveri. Per una serie di circostanze, a lui imputate, la gara non ebbe subito esito favorevole finché il 3 luglio 1820 ottenne l'incarico Paolo Fedeli per la somma di L. 34.851, con un notevole risparmio sulla cifra inizialmente indicata. L'importo però venne successivamente aumentato fino a L. 40.500 perché durante il corso dell'abbassamento del masso alcune case e la stessa strada sottostante rimasero danneggiate richiedendo così ulteriori interventi. Nonostante una serie di polemiche e reclami sull'andamento dei lavori, sulla cattiva esecuzione, sull'elevato costo e soprattutto sull'operato del Doveri, ampiamente deplorato anche dallo stesso Governo, il risanamento della Rocca con il relativo recupero del borgo circostante, viene terminato nel febbraio 1822 restituendo il "Masso", così come si presenta oggi ai nostri occhi. Non è importante in questo contesto stabilire la validità o meno del risultato raggiunto, ma mettere in evidenza gli scopi ed i giusti ideali che hanno portato alla formazione del piano di recupero e di ristrutturazione di un centro urbano, lasciandolo inalterato, anziché preferirgli la costruzione di nuove case in un ambiente diverso (come purtroppo è avvenuto in tempi più recenti), e restituendocelo intatto nella sua bellezza, così suggestiva, che è sempre la stessa immutata nei secoli.

(molte delle notizie riportate in questo articolo sono tratte da un articolato studio sul Masso Leopoldino di Serafina BUERTI)

Lisena PORRI

NEL CANTINONE.



foto gentilmente concessa da Giancarlo BIZZI

Quando la porta del Cantinone era aperta, chiunque poteva entrare ed era il benvenuto. Quel giorno era presente un bel gruppetto, e non era un caso: si trattava di Muzio, Algido, Pompeo, Pietro di Ferruccio, Eliso, Apelio, e Vince' de' Cico che ne era il proprietario, mi pare. Avevano tutti buon fiuto e anche a distanza capivano subito cosa conveniva fare sul momento e senza indugio. Ad un certo punto, a qualcuno venne in mente di fare una gara di forza e di resistenza: due persone avrebbero dovuto cimentarsi nel mettere più volte in spalla un terzino pieno, velocemente fino ad esserne esausti. La cosa era venuta fuori pensando a certi aspetti del lavoro quotidiano che prevedeva proprio un'operazione del genere, naturalmente finalizzata a un lavoro utile. Questa volta, però, era un semplice gioco. Vince' de' Cico si fece avanti subito, si sentiva un vero Maciste. Poi si offrì, come rivale, Apelio con grande sorpresa di tutti. "Ma come", disse Vince', "un rasposetto come te vuole competere con me, grande e grosso, certamente più forte di tutti?" "Una specie di sciancato che non gliela fa neanche a star ritto?". "Io" - rispose Apelio con un sorriso etrusco e con tono orgoglioso e deciso- "Accetto la sfida e sono sicuro di vincere". "Non temo proprio una pappacotta come te". Immediatamente, Pietro di Ferruccio prese due terzini pieni, li fece controllare e scegliere dai due rivali; li dispose poi in una posizione adatta pronti per la gara. Muzio offrì

un gocchetto di incoraggiamento a tutt'e due i contendenti e ne approfittò, per solidarietà, anche lui, mentre gli altri facevano largo e Pompeo, non si sa perché, si muoveva in modo strano e sospetto. Ad un cenno solenne di Algido, arbitro imparziale e freddo come il suo nome, cominciò la singolar tenzone. Fin dai primi movimenti, Apelio avvertiva una certa fatica, rallentava, si asciugava il sudore; mentre Vincenzo si muoveva con grande agilità, con fare soddisfatto. Verso la quinta o sesta operazione, anche Vince' si stava stancando, invece Apelio, di gran lena, accelerava il movimento con disinvoltura: tirava il terzino sulla spalla, poi giù a terra, di nuovo in spalla, su e giù, su e giù in modo sorprendente. "Basta", brontolò Vince' a un certo punto ad alta voce. "Non è possibile che un cazzabbubbolo simile sia più forte di me! Facciamo una breve pausa, poi riprendiamo senza sosta, all'ultimo respiro". In quel momento, per distrazione, Pietro di Ferruccio, intento a bagnarsi le labbra (e la gola), urtò inavvertitamente il terzino di Apelio che cadde per terra e risuonò come un tamburo: era completamente vuoto. Vince' si imbestialì subito, corse verso la tina grande, prese un pestello da un bigoncio e lo agitò in aria come una clava minacciando tutti. Il gruppo dei buontemponi allora si mise a ridere in coro a crepappelle e Vincenzo, calmatosi, offrì da bere a tutti dicendo tra sé: "Che fesso... che fesso!"... Inutile dire che quelle spugne approfittarono senza tanti complimenti. Che cosa era successo? Apelio, che ne pensava una più del diavolo, aveva organizzato tutto e Pompeo, fingendosi indaffarato (quando si muoveva, come si ricorderà, in modo sospetto), aveva sostituito, con l'aiuto di Eliso, il terzino pieno con un altro vuoto mentre gli altri distraevano Vincenzo. L'astuzia di Apelio aveva battuto la forza del Cico: e il gioco era fatto. Un brindisi, e forse più di uno, era ben giustificato. Di fuori, la Camilla ciarlò: "Ma che succede, là dentro?" "Niente, niente... ruzzano, ruzzano come i figli", rispose Liseno. E lei: "Ma mira popò che si deve senti'... Che gente... che tempi!"

Mario BIZZI

DAI DISCORSI DEL PORO PANCI

**M'hai fregato 6 o 7 volte,
ma stavolta alla terza
non c'arrivi**



Da tempo ho posto, anche attraverso le colonne della Voce del Capacciolo, la necessità di conservare e valorizzare, attraverso una sorta di Archivio delle memorie, la storia, le tradizioni e quanto altro appartiene alla vita sociale e culturale del nostro territorio. Non posso quindi che condividere le proposte di Giuliano Porri pubblicate sul numero di gennaio del giornale. L'amministrazione comunale è disponibile a fare la sua parte ma il <recupero> delle memorie del passato ha bisogno della collaborazione di tante persone, anziane e giovani. In questa carrellata a ritroso nella storia della nostra comunità, il centro storico di Sorano riveste un ruolo e un'importanza particolari. E' stato per secoli il cuore pulsante, qui hanno vissuto e lavorato intere generazioni, conoscendo spesso difficoltà e disagi, imparando il mestiere della fatica. Averne avviato il recupero e attuato buona

parte del consolidamento è merito delle amministrazioni comunali che si sono succedute particolarmente dagli anni settanta in poi. Quel consolidamento va completato, e si sta aprendo un nuovo cantiere, ma non basta. C'è da avviare infatti anche un recupero delle <radici> della comunità di Sorano. La Voce potrebbe dare un suo contributo significativo ma penso anche alla Pro Loco, alla Biblioteca comunale, ad associazioni come Sorano Futura e ai singoli cittadini.

Tutto il materiale raccolto, penso anche a scritti, fotografie etc.: potrebbe rappresentare il primo tassello dell'Archivio delle memorie (questa denominazione è comunque solo indicativa) e la base di una sorta di <mappe> del centro storico da mettere a disposizione dei turisti ma anche dei soranesi di oggi e di domani.

Spero che l'attaccamento profondo al nostro paese e il desiderio di non disperdere il suo straordinario patrimonio umano e le sue tradizioni popolari spingano tanti soranesi a dare una mano e che piano piano si possa arrivare ad un Archivio dell'intero territorio

Pierandrea VANNI



Corse dei cavalli al Campo Sportivo di Sorano - anni '50 - foto gentilmente concessa da Mariella SBRILLI

L'UOMO DELLA STANZA

Un tempo a Sorano viveva un uomo di bell'aspetto e di buona cultura; faceva parte di quel piccolo gruppo di persone, tra le quali il medico ed il farmacista, così dette abbienti, benestanti, che potevano permettersi di mangiare carne tutti i giorni, avere una casa riscaldata e munita di servizi igienici, di apprezzare le buone letture.

In un periodo storico in cui nel paese si mangiava quando e come si poteva e si camminava con le scarpe chiodate, egli, insieme ad altri pochi fortunati, veniva comprensibilmente molto invidiato.

Ma costui, dietro la figura elegante che indossava il completo di lino bianco profumato di lavanda, o il Borsalino portato a spasso con grande classe, era soprattutto un uomo che soffriva.

Questo signore, per ragioni che solo lui poteva conoscere, e che comunque riguardavano soltanto la sua sfera intima, degna quindi più di altre del massimo rispetto, si chiuse nel silenzio di una stanza, improvvisamente e per lunghi anni, fino al sopraggiungere della morte; unico contatto, perlomeno visivo, con il mondo, la finestra della camera da letto dalla quale scorgeva una vasta distesa di verde, ed il cielo.

Fin dalle origini il cielo ha rappresentato per l'uomo l'apertura verso l'infinito, e le stelle, questi lontani grumi di luce, hanno sempre avuto un fascino richiamo nell'immaginario collettivo.

Il cielo con la sua immensità può rappresentare l'abisso dove perdersi, ma nello stesso tempo può anche renderci partecipi di un mondo misterioso, con le sue nebulose, gli astri, le galassie.

Spero che per il nostro soranese, di cui io ho saputo solamente attraverso i racconti l'angosciosa esistenza, lo spicchio di cielo sopra i "colombari" abbia rappresentato una strada per sentirsi meno solo.

Laura Corsini

ALL'INSEGNA DEL PERDONO.

Carissimi, siamo ormai immersi nel clima quaresimale. Il Signore ci offre questo tempo quale occasione di conversione e di perdono. Se realmente vogliamo approfittare della grazia di questo periodo, dobbiamo chiedere a Gesù la forza per accostarci al sacramento della riconciliazione e a nostra volta perdonare i fratelli che ci hanno fatto del male in questo anno. Quanto è bello fare esperienza dell'essere perdonati da Dio! Quanto è bello essere perdonati dai nostri fratelli, quanto è bello perdonare! Il Signore stesso, pur sapendo che fra i dodici c'era anche chi lo avrebbe tradito, lava i piedi a tutti, indistintamente, anche a Giuda, appunto. E' molto più difficile portare per tanto tempo rancore nei confronti delle persone che perdonarle. Se noi non perdoniamo diveniamo in realtà il prolungamento di quel male che è sorto in occasione di quello sgarbo, di quella parola, di quel fatto. Se non perdoniamo il male avrà generato altro male raggiungendo così il suo vero scopo: quello di propagarsi e di creare altro male, altre divisioni, altre discordie. Noi invece siamo chiamati a perdonare, ad amare ancora di più quelli che ci fanno del male, perché chi fa del male è in realtà ancora più in difficoltà di chi lo riceve, altrimenti non lo farebbe. Il perdono è la vera cura per il peccatore. L'amore neutralizza il male, lo disarmo, lo annienta. Gesù non ha mai risposto al male con altro male, anzi ha amato e perdonato fino alla fine: ha perdonato anche i suoi persecutori e i suoi assassini, dando la vita anche per loro. Sulla croce dirà "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Cristo si è fatto dono per noi e ha appunto perdonato, ha dato la sua vita. Noi siamo chiamati a dare molto meno. Quando non riusciamo a perdonare la nostra vita non è piena: alla fine sbaglia di più chi non perdona che chi ha sbagliato. Allora coraggio, fratelli miei. Abbracciamo lo stile di Cristo, lasciamoci riconciliare da lui e andiamo incontro ai nostri fratelli con lo stile dell'amore più grande che è proprio quello del perdono.

Don Fabio



foto gentilmente concessa da Giancarlo BIZZI

TUTTO FA SPETTACOLO

Certe serate invernali, seduti davanti al camino acceso e aspettando la cena, nitide sulla fiamma scoppiettante si riflettono le immagini di un passato anche recente. A me è capitato di rivedere gli spettacoli multicolori accaduti in questi ultimi anni a Sorano. Per prima la festa "dei calamitati", simpatica e allegra, ma anche piena di ricordi legati a personaggi paesani ormai da noi lasciati nel dimenticatoio. Di rincorsa l'anno successivo la festa "dei non calamitati", tanto per non rimanere indietro a nessuno, interessante e ironica. Il festival "degli spaventapasseri" originale nel suo modo di essere e contemporaneamente a noi meno giovani ha riportato agli anni dell'adolescenza ed ai bambini ha portato il fascino e la gioia di una visione a loro sconosciuta. Il Guinness per la lunghezza della "Salsiccia nel borgo" (circa 245 metri) dove a pochi passi l'aspettava un braciere ardente adibito alla immediata cottura. Ho rivisto i festeggiamenti del 30 Dicembre che in tutto il mondo si celebrano il 31 con suggestivo spettacolo pirotecnico nella Fortezza. Siamo veramente unici.

Allora penso e credo che ancora ci siano molte cose da rinventare, perché no! La corsa della Colombina per esempio, appesa al filo da San Rocco al Campanile e magari al suo posto una capra di cartonpesto in quanto più attinente al paese ospitante. (si dice capra di testa dura). Importante sarà anche trovare il presagio.

E perché no, il teatrino! In Fortezza è stato ristrutturato il piccolo teatro degli Orsini: accogliente ed ospitale, con tanto di platea e galleria; Amministrazione permettendo e noi

volendo, si potrebbe creare una piccola compagnia teatrale con artisti, registi e musicisti del luogo, un po' di buona volontà un po' di ottimismo scherzoso, potrebbero essere gli ingredienti necessari per la futura nascita della "Compagnia Teatrale Capacciola". Una certezza, molto importante, (anche se ancora non interpellato) il nostro "Morricone Soranese" potrebbe comporre, dirigere e suonare le musiche necessarie.

Pertanto, tramite il nostro giornalino vorrei rivolgere un invito a tutti: donne e uomini, giovani e giovanotti ad aderire a questa piccola iniziativa e dare il contributo secondo le proprie capacità; un invito è rivolto anche alla Redazione della "Voce" la quale potrebbe essere almeno inizialmente il punto di riferimento dell'iniziativa.

Un cordiale saluto.

Enzo Damiani

L'ANGOLO DEGLI INDOVINELLI

di Serena NUCCIARELLI

In questo nuovo numero, Serena ci propone quest'altro indovinello:

**C'è una chiesina bianca,
non c'è prete che ci canta,
non si apre e non si serra,
se non si batte popò 'n terra**

RISPOSTE AGLI INDOVINELLI DEL MESE PRECEDENTE:

- n. 1 IL VELO
- n. 2 LA CASSA DA MORTO



foto gentilmente concessa da Augusto MEZZETTI